

Borsa
In rialzo
Mib 949
(-5,1%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora
debole
Il marco
a 755,88



Dollaro
In ripresa
sui mercati
in Italia
1.206,5



ECONOMIA & LAVORO

Unioncamere
Longhi
succede
a Bassetti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo dieci anni l'Unioncamere archivia l'era Bassetti. L'uomo che per due lustri ha rappresentato l'immagine ed il motore delle Camere di Commercio italiane ha passato il testimone. Lo ha raccolto Danilo Longhi, 58 anni, vicentino, democristiano come Bassetti, nominato al vertice di Unioncamere dall'assemblea nazionale dei presidenti che si è riunita ieri mattina a Roma.

Bassetti lascia a Longhi l'eredità di un sistema camerale profondamente mutato. Basti pensare che le 130 sedi di Cciaa del 1982 sono diventate 188 nel 1991 con un deciso incremento della qualità, della quantità e dell'efficienza dei servizi. Al forte balzo in avanti delle strutture ha corrisposto anche un allargamento delle iniziative camerale. Proprio in questi anni, inoltre, è venuto allentandosi il peso dei finanziamenti statali nei bilanci delle Camere: il 66% delle risorse finanziarie camerale, proviene oggi dal diritto annuale versato dalle imprese iscritte, il 26,9% dai servizi resi direttamente alle aziende utenti e soltanto il 6,5% dai trasferimenti pubblici.

Quelle che appaiono come conquiste della gestione Bassetti, possono però rivelarsi come ostacoli per la gestione Longhi. Il sistema, infatti, è alla metà del guado e per uscire avrà bisogno di un forte sforzo di iniziativa, di grande concretezza. La qualità dei servizi è indubbiamente migliorata, ma è ancora lontana, soprattutto nei punti deboli del sistema, da rappresentare una risposta efficace alle esigenze di imprese che si confrontano sempre più col mercato aperto. Del resto, proprio l'internazionalizzazione del sistema delle Camere, il suo collegamento con le «consorelle» europee, sarà tra i primi compiti del nuovo presidente.

Anche la maggior capacità di autofinanziamento del sistema, se da un lato libera le Camere da una eccessiva dipendenza dagli umori di una pubblica amministrazione dal portafoglio sgonfio e dall'andatura pachidermica, dall'altro pone in termini nuovi i rapporti con gli iscritti e con le associazioni professionali (dalla Confindustria alla Concoem). Non a caso queste ultime chiedono di contare di più non soltanto nella definizione delle strategie e delle scelte operative, ma anche nella formazione degli organismi. Un problema che Longhi non sembra ignorare. Nel disegnare per l'Unioncamere il ruolo di «pubblica amministrazione delle imprese», il neo presidente ha invitato a «lasciare alle nostre spalle le fasi critiche e le incomprensioni con le Regioni prima e con le associazioni di categoria successivamente». Figlia di queste preoccupazioni è indubbiamente la proposta di creare un organismo consultivo nel quale siedano al massimo livello personalità del mondo associativo e di alcune grandi istituzioni. Organo consultivo - ha specificato il neo presidente - ma anche luogo nel quale assumere concreti e meditati impegni.

Da ultimo, ma non certo per importanza (anzi), a Longhi è affidata l'operazione di lobbying che dovrà portare alla modifica della legge che definisce compiti e ruoli delle Camere di Commercio. Una legge che da tempo tutti considerano assolutamente inadeguata: «Se ne parla dal 1944», ha detto ironicamente Longhi sottolineando che «ci manca la legittimazione - parlamentare - a una carezza aggravata dalla constatazione che si è esaurito il «processo di autofinanziamento» avanti da Bassetti. In altre parole, il tentativo di utilizzare tutti gli interstizi della vecchia legge per dare risposte ai problemi dell'oggi ha dato tutti i possibili frutti. Adesso, ormai è chiaro, si tratta di andare più in là: «Si impone come indilazionabile - ha fatto notare Longhi - la riforma legislativa dell'istituto camerale, assicurando binari certi alla nostra azione».

Nuova manovra di via Nazionale e il denaro diventa carissimo
La moneta recupera sul marco ma franco e sterlina corrono

Consensi per Ciampi: «Fa bene ma adesso serve un governo»
Tancredi Bianchi (Abi) smentisce l'esistenza di un cartello bancario

La lira respira, a che prezzo...

Bankitalia «stringe» ancora: i tassi ormai al 14%

Nuova stretta al credito da parte di Bankitalia a difesa della lira. La nostra moneta torna a respirare nei confronti del marco, e anche sui titoli di Stato si allentano le tensioni. Ma l'interesse sui prestiti a breve scadenza è ormai al 14%. Si resta in attesa di un governo che dia più credibilità alle manovre della Banca centrale. Tancredi Bianchi (Abi): «Non esiste nessun cartello bancario».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Chi gioca con la lira deve pagarla cara. È l'avvertimento di Bankitalia, da prendere alla lettera. Manovrare denaro sui mercati finanziari per approfittare della debolezza della nostra moneta diventa sempre più difficile. L'operazione compiuta ieri da via Nazionale è stata ancora una volta esplicita: una «iniezione» di liquidi sul sistema bancario -

limitatissima, 2mila miliardi - che ha fatto salire i tassi di interesse a breve termine al 13,91%, il livello più alto degli ultimi anni. Di molto superiore a quello registrato appena tre giorni fa (il 13,13%). In pratica i mercati stanno scontando una situazione di guerra non dichiarata: la Banca centrale non interviene sul tasso ufficiale di sconto, ma spinge quelli

effettivi a ridosso del 14%. Eppure, sentenziano gli addetti ai lavori, si tratta di una manovra «da manuale» con la quale la Banca d'Italia sta cercando di impedire che la fiducia sulla lira venga meno, cosa che comporterebbe - spiega - a via Nazionale - che l'aumento sui tassi di interesse a breve termine finisca per «contagiare» quelli a lungo termine. Ma dagli stessi corridoi della Banca centrale arriva un avvertimento: attenti a non farsi troppe illusioni, questa situazione di trincea non può durare a lungo; se davvero «iniezione» ci deve essere, che sia di fiducia politica. Un governo in tempi brevi, insomma.

Tecnicamente, l'operazione cui la Banca d'Italia è ricorsa per imprimere una nuova stretta al credito è quella dei «preonti contro termine», finanzia-

mento subito contro un rimborso in titoli da parte delle banche commerciali entro pochi giorni. Di questi tempi le aziende di credito hanno fame di denaro, visto che il 14 giugno è il termine ultimo per riconsituire la propria riserva obbligatoria. Ma la Banca d'Italia concede liquidità a piccole dosi, facendo lievitare i tassi di interesse.

I fatti per il momento sembrano dare ragione a Ciampi. A dispetto delle dichiarazioni del presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger - che non aveva escluso la possibilità di un riallineamento nello Sme - la lira è tornata dopo diversi giorni a guadagnare terreno sul marco (755,88 al fixing di ieri, contro le 757,10 precedenti). Lo stesso non è avvenuto nei confronti di franco e sterlina, ma Bankitalia

non è dovuta intervenire. Anche sul mercato dei titoli di Stato le tensioni sul Btp si sono allentate: in questo caso però, prima di gridare allo scampato pericolo, gli operatori preferiscono attendere le aste di collocamento di metà mese dei titoli settennali (Cct e Btp); allora si potrà verificare se il rialzo dei tassi di questi giorni si è trasferito o no sul lungo termine. Se la crescita dei rendimenti fosse inferiore a quella fatta registrare nei giorni scorsi dal Bot - che hanno segnato aumenti dallo 0,39 allo 0,59% - si potrebbe già parlare di un mezzo successo.

Sul fronte bancario, intanto, anche gli istituti «rattardati» stanno mano a mano adeguando il livello dei propri tassi di interesse. Ieri è stata la volta della Popolare di Milano, che ha alzato di mezzo punto

l'intera gamma delle condizioni di prestito alla clientela. Il *prime rate* passa al 13,50%, il *top rate* al 20,50%. Come si rivederà, il grosso delle banche aveva proceduto a questa operazione sin da lunedì scorso, e in modo tale «coordinato» (e con tanto di comunicato stampa) da far sorgere più di un sospetto sulla nascita del «cartello bancario». Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi smentisce: ««Invenzioni» dei giornali», dice, anche se poi ammette che «il comunicato c'è stato, ma è sbagliato». Per evitare equivoci futuri, il sottosegretario al Tesoro Sacconi ha ieri rilanciato l'idea - ritagliata sul modello anglosassone dell'*ombudsman* - di un difensore civico per i risparmiatori, per favorire un regime di concorrenza e superare la «logica» del cartello.

Dopo una giornata di aspri attacchi il Ced si arrende e chiede un giorno di tregua. La Consob ne dà due. Anche ieri mattina i titoli della «continua» sono stati riportati alle grida per i guasti della rete informatica

Borsa, stop alla telematica fino a lunedì

La Borsa telematica si arrende. Dopo un'altra giornata di guasti a ripetizione, e dopo che per la terza volta in 10 giorni si è dovuto fissare alle grida il prezzo dei titoli della cosiddetta «continua», la Borsa ha deciso di non affrontare un'altra giornata senza rete. Oggi e domani telematico sospeso, nella speranza che i responsabili del sistema informatico ripariano i guasti. Polemiche e accuse roventi a Piazzaffari.

MILANO. Dopo una intera giornata di discussioni, di accuse e di attacchi il Ced Borsa, l'organismo al quale è affidata la gestione tecnica del mercato telematico, ha alzato bandiera bianca. I guasti che bloccano a ripetizione la «continua» non sono di poco conto, e il Ced non è certo di riuscire a ripararli in tempi prevedibili. Di qui la richiesta alla Consob di sospendere anche per oggi il mercato telematico.

Per parte sua la Consob, che ma ha digerito la confusione dei giorni scorsi, ha deciso di scegliere la linea della prudenza, e di giorni al Ced ne ha dati due, ad *abundantiam*, con la tacita minaccia di provvedimenti se per lunedì prossimo si dovessero ripetere gli impedimenti che hanno semi-paralizzato la Borsa anche ieri. È questo l'epilogo sorprendente e amaro di una giornata di sospensioni anche per oggi il mercato telematico.

se, costretta per la terza volta in 10 giorni a riportare alle «grida» i 35 titoli che dovrebbero essere trattati soltanto per via telematica, lungo una rete che collega tutte e 10 le Borse italiane.

L'annuncio è arrivato a tarda sera, dopo che per tutta la giornata si erano intrecciati messaggi e proteste, in un clima che solo con un eufemismo si può definire rovente. L'associazione dei procuratori, Anpac, ha chiesto la sospensione del mercato telematico a tempo indeterminato. La Consob ha convocato d'urgenza a Roma Piero Bassetti, presidente della Camera di Commercio di Milano e in questa veste responsabile delle attrezzature della Borsa. Una valanga di critiche ha sommerso i tecnici del Ced, impegnati da giorni in autentici *tour de force* anche notturni nel tentativo di porre ri-

medio ai guasti della rete informatica.

In questo clima da «tutti contro tutti» è sembrato a un certo punto della giornata che davvero il mercato milanese non fosse in condizione di garantire la regolarità degli scambi. E la decisione del Ced di chiedere una pausa è apparsa l'unica concretamente praticabile, se non si voleva mettere ulteriormente a repentaglio l'ormai esiguo patrimonio di credibilità della piazza finanziaria milanese.

All'origine dei guasti sarebbe la sostituzione di alcuni computer effettuata nell'ultimo week-end, dopo il nubifragio di 10 giorni fa. I nuovi computers, sulla carta più potenti di quelli vecchi, devono ora essere «arati» sulla base delle esigenze concrete del mercato. Il Ced ha ora 4 interi giorni per farlo. □ D.V.



Lucio Rondelli

Intervista a Lucio Rondelli. Il vero problema: imprese troppo piccole

«Ricordate? Anche a Londra la riforma partì con un black-out»

La Borsa italiana continua a fare acqua. Alle critiche per l'andamento mediocre degli scambi e delle quotazioni si aggiungono ora i sarcasmi della comunità finanziaria internazionale per i guasti a ripetizione del sistema informatico. Ne parliamo con Lucio Rondelli, ex presidente del Credito Italiano, oggi a capo della Gtb, l'organismo che coordina il mercato telematico.

DARIO VENEZONI

MILANO. Lucio Rondelli, presidente della Gtb (General telematica Borsa, l'organismo che garantisce dell'autonomia del sistema informatico che dovrebbe consentire gli scambi) è per la sua funzione e per la sua esperienza di ex responsabile del Credito Italiano e di attuale presidente dei fondi e della Sim delle banche popolari riunite nell'Arca, l'uomo giusto per fornire una spiegazione dell'attuale depressione del mercato.

È possibile che basti un po' di pioggia a fermare la tele-

matia? Sì, ovviamente, se si allagano i sotterranei e si bagnano le macchine. Questo vale per l'altro lunedì, dopo il nubifragio. Ma non per le interruzioni successive.

Se lei avesse provato a telefonare alla Sip avrebbe visto che conferenze a tre, o anche a quattro avrebbe realizzato, ancorché questo servizio non sia stato ancora attivato? A parte gli scherzi, voglio dire che bisogna tenere conto della complessità del sistema. Penso che

il nostro sia l'unico al mondo con 10 sedi di Borsa collegate, per esempio. E poi tutti i sistemi telematici, anche se testati e verificati, nelle fasi di avvio possono incontrare problemi. Non ingannatevi questo problema. Lei ricorderà che anche a Londra il famoso Big Bang partì con un black out totale.

Molti lamentano anche i costi eccessivi del sistema telematico.

Non penso che il nostro sistema non sia più caro di quello francese o spagnolo. Il fatto è che il telematico è andato in pista di rullaggio nelle peggiori condizioni. Nessuno di noi credo immaginasse che il mercato si sarebbe così miseramente ridotto.

Insomma è un problema di volumi. Certo, abbiamo una macchina tarata su previsioni di volumi diverse volte superiori a quelli attuali. Aggiungiamoci che

con la riforma gli intermediari sono dovuti dare una struttura più complessa, per rispondere alle nuove esigenze normative, e comprendiamo il motivo di tanti alti lai.

A questo proposito che giudizio dà dei primi passi della nuova Consob?

Mi sembra si muova secondo criteri di ragionevolezza; è disponibile ad ascoltare; mostra di voler rendere le procedure più fluide e semplificate, per ridurre la montagna di carta dalla quale siamo sommersi. Sa quante firme ho fatto l'altra mattina per presentare dei prospetti dei nostri fondi?

Cento? Duecento? Mille e cinquecento?

Mica male per una mattina. Ma torniamo al cuore del problema. Come rivitalizzare questa Borsa? Bisogna rivedere la tassazione del capitale gains, come qualcuno rivendica? O che altro?

Sì, si potrebbe ridurre la pres-

sione fiscale, o addirittura introdurre qualche incentivo fiscale come è stato fatto in Francia, però non so se questi provvedimenti da soli potrebbero dare una svolta al mercato. Il nostro listino è troppo piccolo e troppo concentrato (3 o 4 gruppi portano a casa la maggioranza della capitalizzazione) e non rappresenta affatto la struttura dell'economia di questo paese: ci sono dei settori merceologici che non sono assolutamente rappresentati. In questi ultimi anni si è fatto un importante lavoro di riforma, colmando ritardi notevolissimi. Adesso, fatta la macchina, bisogna pensare a cosa ci mettiamo dentro.

Da dove cominciamo?

Si potrebbe cominciare dai fondi pensione, che hanno un comportamento molto differente rispetto ai fondi di investimento che conosciamo in Italia. Senza attendere la riforma dell'Inps o dell'intero sistema pensionistico si potrebbe uti-

lizzare diversamente i fondi accantonati per le liquidazioni. Nascerebbe anche una dialettica nuova tra imprese e grandi investitori istituzionali.

Ma le imprese non saranno contente di non aver più quei mezzi che oggi gestiscono a piacimento.

Quei fondi ritorneranno sotto forma di investimento in capitale di rischio. Questa è la democrazia economica, la dialettica che si sviluppa di norma nei paesi avanzati.

Per migliaia di piccole e medie imprese sarebbe una vera rivoluzione.

Negli anni a venire uno dei problemi cruciali che dovremo affrontare sarà quello di una diversa dimensione media dell'impresa italiana. Siamo un paese a imprenditorialità diffusa, ma non a ancora a capitalismo finanziario diffuso. La dimensione delle nostre imprese è incredibilmente modesta. La realizzazione del mercato uni-

La protesta dei minatori sardi è sbarcata a Cagliari



Improvviso ed inatteso blitz dei minatori del Sulcis-Iglesiente a Cagliari. I lavoratori, che da 23 giorni occupano i cantieri di minierari per difendere il posto di lavoro e sollecitare iniziative alternative all'attività mineraria, hanno fatto irruzione nei locali degli uffici della rappresentanza dell'Eni in Sardegna mettendola a soqquadro. La manifestazione è poi proseguita in piazza e soltanto alle 14 i minatori hanno fatto rientro ad Iglesias. Per quattro ore le vie del centro sono rimaste paralizzate da un colossale ingorgo. Al termine della manifestazione una delegazione di minatori, accompagnata dai dirigenti di Cgil-Cisl-Uil, è stata ricevuta dal Prefetto di Cagliari Pazzi. Ad Iglesias ed in tutto il Sulcis si sta ora preparando lo sciopero generale che venerdì 19 paralizzerà l'intera zona mineraria.

Germania altri 150mila licenziati nell'ex Rdt

un portavoce della Tha, sottolineando che molti questi lavoratori hanno già trovato un'altra occupazione o verranno assistiti attraverso provvedimenti sociali. Attraverso l'impiego degli «ammortizzatori sociali» il tasso di disoccupazione in ex Rdt non dovrebbe superare la soglia del 14%, ad aprile erano stati registrati un milione 200 mila disoccupati, pari al 14,7% della forza lavoro.

Garuzzo: «Il settore auto resterà alla Fiat e in Italia»

esprimo ieri da alcuni esponenti sindacali, secondo i quali Fiat dovrebbe cercare alleanze con aziende straniere. «Se è vero quello che ho sentito dire - ha aggiunto Garuzzo - che ci sono dei sindacalisti che vorrebbero vedere Fiat auto in mano straniera, devo disilluderli. Fiat Auto, la prima azienda metalmeccanica italiana e una delle prime del mondo nel suo settore, rimarrà della Fiat e porterà avanti tutti i suoi progetti di sviluppo e di competitività in Italia e all'estero».

Berlusconi: «Siamo pronti a uscire da Teletipi»

La Fininvest si appresta a cedere il suo 10% di Teletipi. Lo ha annunciato Silvio Berlusconi a margine del direttivo Confindustria. «Siamo pensando di cedere la nostra quota - ha detto - perché pensiamo che a questo punto la nostra presenza potrebbe risultare dannosa. Ogni volta che si parla di Teletipi - ha proseguito - viene fuori questa sorta di peccato originale di essere stati noi a metterla in piedi e siamo un lavoro di cinque anni, e con grande dolore ci siamo dovuti privare del 90%. A questo punto, stiamo pensando di venire fuori del tutto: la nostra presenza può essere addirittura ostativa al rilancio delle concessioni».

Florio Fiorini chiede il concordato per la Sasea

La Sasea, la holding svizzera che ha tra i suoi esponenti di maggior rilievo Florio Fiorini, si rivolge alla magistratura elvetica per far fronte alle sue difficoltà finanziarie: la società ha reso noto ieri di aver presentato al tribunale di Ginevra una richiesta di concordato. La decisione è stata presa all'unanimità del cda della società.

Tassa salute Per l'erario 700 miliardi di buco

L'abolizione del min male contributivo per la tassa sulla salute, disposto dalla Corte costituzionale, aprirà un «buco» nelle casse dell'erario di 700 miliardi di lire. Al Ministero delle Finanze, in base a valutazioni definitive emolte precedentemente, si calcola che lo stato dovrà adesso corrispondere rimborsi per 300 miliardi relativi al 1991 e cancellare altri 400 miliardi dalle entrate previste per il '92. Le conseguenze della decisione della Corte sono analizzate in un comunicato elaborato dagli uffici del segretariato generale del Ministero «come appunto conoscitivo», dal momento che - si rileva - la tassa sulla salute «non ha natura tributaria e non è perciò soggetta dalle Finanze, ma dal Ministero del Lavoro tramite l'Inps». L'importanza dello «zoccolo» cancellato dalla Corte Costituzionale è resa evidente dalla dinamica del gettito della contribuzione sanitaria: 3.066 miliardi nell'85, 4.019 nell'86, 5.023 nell'87. E ancora 4.838 miliardi nell'88 e 4.167 miliardi nell'89 quando fu abolito il primo zoccolo contributivo. Le cose migliorano nel '90 (5.267 miliardi) e nel '91 (6.253 miliardi).

FRANCO BRIZZO

co europeo comporta enormi opportunità che si accoppiano però a sfide altrettanto grandi. Cadranno importanti barriere tecniche che hanno fin qui protetto nicchie che potevano in passato essere presidiate anche da piccole imprese. Si apriranno nuovi mercati, con nuove possibilità di espansione all'estero per le nostre imprese.

Il che vale però anche per le imprese straniere.

Infatti. Nascerà il problema di pensare a uno sviluppo non più graduale come prima, ma per acquisizioni, per accordi con altri partners. Un processo che non potrà più fare affidamento sull'autofinanziamento o l'indebitamento, ma sulla ricerca di capitale di rischio.

Insomma le banche perdono un po' del loro ruolo.

Al contrario. Il sistema bancario per la sua centralità sarà quello che accompagnerà le imprese in questo processo. È una prospettiva di cui ha parlato più volte lo stesso governatore Ciampi: la banca invece di essere semplice erogatore di credito dovrà essere sempre più un interlocutore globale dell'azienda, procurandogli anche un canale di apporto di capitale di rischio, in condizioni meno penalizzate di quelle attuali. Il che comporterà an-

che per le banche la necessità di far ricorso al capitale di rischio.

Ci saranno tutte queste risorse finanziarie? Non dimentichiamo le privatizzazioni. Fino a che i titoli del debito pubblico offriranno i rendimenti attuali chi sarà interessato a partecipare al capitale di rischio delle imprese?

Le privatizzazioni riuscirebbero tanto meglio tanto più il mercato fosse efficiente. Già oggi in effetti i rapporti tra prezzi e i rendimenti dei titoli quotati sono molto più favorevoli che all'estero. E ciononostante la Borsa subisce la concorrenza dei titoli del debito pubblico.

È un circolo vizioso; come se ne esce?

Siamo alle solite. Bisogna abbassare i tassi, ma per farlo bisogna abbassare l'inflazione. E per abbassare l'inflazione bisogna fare la politica dei redditi... Non dico cose nuove. Il bilancio dello Stato non è poi molto diverso da quello delle famiglie. Si tratta di decidere se investire sul nostro futuro. Si parla di sacrifici, di stangate. Mi sembra fuorviante. Bisogna decidere se siamo disposti a rallentare la crescita per costruire un avvenire di maggiore sicurezza.